

STAMANE LA CERIMONIA CON I PARENTI

Casale, l'addio solenne agli internati nei lager "Si chiude un cerchio"

In sei nel Famedio di Casale, uno a San Salvatore

ANDREA PARODI
CASALE

«È difficile spiegare cosa stiamo pensando: abbiamo chiuso un cerchio e lo abbiamo fatto insieme». Parla Giuseppe Raiteri, 71 anni, nipote dell'Internato Militare Italiano (riassunto con la sigla Imi) Giuseppe Patrucco, nato nel 1923, originario di Occimiano. Suo zio, di cui porta il nome in onore e rispetto quasi sacrale, verrà seppellito questa mattina a Casale insieme ad altri cinque commilitoni.

Ragazzi morti troppo giovani, che hanno molto in comune. Per quasi 80 anni sono rimasti seppelliti nei Cimiteri Militari d'Onore di Amburgo e di Francoforte sul Meno. Non erano sopravvissuti alle atrocità dei lager nazisti da internati, tra il 1943 e il 1945. Tutti sono originari di questo fazzoletto di terra piemontese accerchiato dai vigneti del barbera e del grignolino.

È la prima volta che in Italia viene organizzato un rientro collettivo di «Imi». Casale è capofila. Fino ad ora riportare nel nostro Paese i loro resti è stata sempre un'azione singola, delle famiglie che hanno agito in autonomia, sobbarcandosi un'infinità di burocra-

Andrea Desana, che ha curato l'operazione "Questo diventi un luogo della memoria"

zia. La vera novità è che in questo specifico caso, anche (non lo si nasconde) per tentare di risparmiare sulle spese (l'operazione è costata tra i 2200 e i 2500 euro a famiglia), tutto è avvenuto di fatto con un'unica richiesta, mettendo intorno a un tavolo famiglie che precedentemente non si conoscevano, ma che hanno condiviso drammi e dolori.

L'unicità di quanto avverrà questa mattina nel cimitero di Casale Monferrato consiste anche nel fatto che, per la prima volta in Italia, sei Imi verranno tumulati, insieme, in una tomba creata e disegnata appositamente per loro. E, dato non secondario, con un'iniziativa civile e non militare.

Ecco i loro nomi: Giuseppe Patrucco, era panettiere a Occimiano, Placido Zanasso, era nato a Mombello e faceva il contadino, Mario Carlo Ferrando, detto «sempre fame», era mezzadro a Rosignano. E ancora: Flavio De Vecchi era operaio in un cementificio di Casale ma era nativo di Ticineto, Francesco Chialone era di Odalengo Grande ed era muratore, infine Giuseppe Peretti era pure lui di Mombello e svolgeva il mestiere di bracciante. C'è poi un settimo Imi, Alessandro Frascarolo, di San Salvatore Monferrato, dove

sarà seppellito. Era appassionato di sport e di boxe.

«Lo abbiamo chiamato "Famedio" - spiega Andrea Desana, il grande regista dell'importante operazione odierna - perché vogliamo che diventi un luogo della Memoria, dove ritrovare i valori della Costituzione e della Resistenza al nazifascismo. Un luogo che possa essere un simbolo per la celebrazione delle varie ricorrenze nazionali, dal 27 gennaio al 25 aprile, dal 2 giugno al 4 ottobre. Un'iniziativa che possa essere "caposcuola" in Italia».

Un vero miracolo di organizzazione grazie alla tenacità di Desana che ha messo in fila non soltanto i parenti degli Imi, ma anche le istituzioni e gli enti (il Comune di Casale Monferrato che ha offerto il terreno sul quale costruire il Famedio), il Collegio dei Geometri (che ne ha offerto il progetto esecutivo), l'Amc di Casale, l'Anrp, l'Ana, l'Anpi, il Comitato Unitario Antifascista di Casale.

Il Famedio non ospita unicamente le sei cellette (una settimana, per scelta personale della famiglia, verrà appunto tumulata nella tomba privata di San Salvatore) ma è anche un sacrario degli Imi. «Riporta i nomi di tutti gli internati del Casalese che non sono tornati, che non sono stati raggiunti dall'iniziativa - spiega ancora Desana - o che hanno preferito non partecipare». Tutte informazioni ricavate dall'immenso archivio dell'Anrp, l'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia di cui lo stesso Desana è consigliere nazionale, consultabile gratuitamente online, al sito: www.lesicobiograficoimi.it.

Sono infatti tanti gli italiani che ancora oggi ignorano questa possibilità, addirittura che i propri zii o nonni siano stati degli Imi in Germania. Eppure il fenomeno è più grande di quanto si pensi. Gli militari deportati nei lager nazisti del Reich sono stati 650.000. Tutti soldati che, dopo l'8 settembre 1943, avevano rifiutato di aderire al nazismo e alla Rsi, compiendo una scelta, una Resistenza senza armi. Si calcola che fossero state circa 50.000 le vittime. Molte di esse hanno avuto sepoltura in fosse comuni, risultando disperse. Altri morirono affogati in mare, bloccati nelle navi che li deportavano dalla Grecia alla terraferma e che i tedeschi affondavano. Un dramma immenso che ha lasciato migliaia di famiglie senza una bara su cui piangere.

Non è più così per i militari di Casale, che stamattina riceveranno onori quasi da funerale di Stato. Con le autorità, le scolaresche, i familiari. Una lunga organizzazione durata sei anni e mezzo. —

VITTIME DEI NAZISTI



Placido Zanasso



Giuseppe Peretti



Mario Ferrando



Alessandro Frascarolo



Giuseppe Patrucco



Flavio De Vecchi



Francesco Chialone